

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 4
2023

Fascicolo 16. Novembre 2023
Storia Militare Contemporanea

a cura di
VIRGLIO ILARI



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacas, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Marco Gemignani, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Giocchino Strano, Donato Tamblé,

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020
Scopus List of Accepted Titles October 2022 (No. 597).
Rivista scientifica ANVUR (5/9/2023)



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma
www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 9788892957930

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 4
2023

Fascicolo 16. Novembre 2023
Storia Militare Contemporanea

a cura di
VIRILIO ILARI



Società Italiana di Storia Militare



Distintivo speciale del Dipartimento della Guerra concesso agli addetti al Progetto Manhattan per la Bomba A(Atomica) che hanno lavorato almeno sei mesi tra il 19 giugno 1942 e il 6 agosto 1945

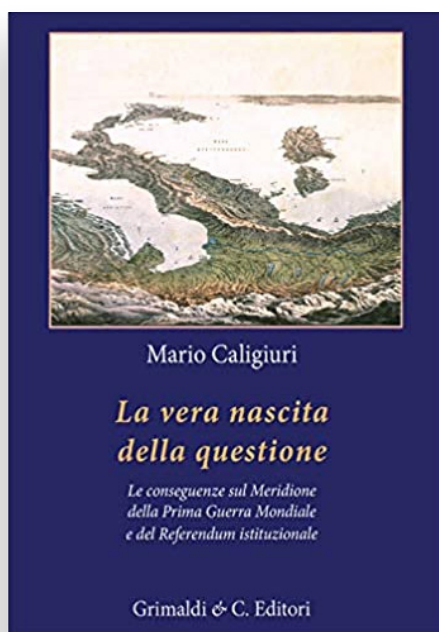
Foto 1198 DOE Ed Westcott 1945 Oak Ridge Tennessee (Wikimedia Commons)

MARIO CALIGIURI,

La vera nascita della Questione

*Le conseguenze sul Meridione della Prima Guerra Mondiale
e del Referendum istituzionale*

Grimaldi & C. Editori, Napoli 2020, p. 112



Mario Caligiuri ci sorprende ancora con questo nuovo libro: *La vera nascita della questione. Le conseguenze sul Meridione della Prima Guerra Mondiale e del Referendum istituzionale*, per i tipi di Grimaldi & C. Editori, Napoli 2020, p. 112.

Ci piace la veste tipografica, la bellissima copertina, molto allusiva e intrigante, che ci fa pensare ad un'altra immagine dalla stessa impostazione, *L'Italia capovolta* di Luciano Fabro del 1968, esposta nella mostra *Nascita di una nazione. Tra Guttuso, Fontana e Schifano*, organizzata dalla Fondazione di Palazzo Strozzi, a Firenze, tra il 16 marzo e il 22 luglio 2018. L'opera di Fabro, un corpo aereo che riproduce la fisionomia dell'Italia e proietta la sua ombra, suscita sentimenti

contrastanti. È stata da me percepita come minacciosa, dolorosa, senza speranza, perché non solo è capovolta ma è anche strozzata dal suo piede. Piedi d'argilla aveva il gigante della Scrittura (Daniele, 2: 31-35), quello ripreso da Hobbes.

L'immagine di copertina di *La vera nascita della questione* sorprende, allude, ma non sconcerta, perché non sembra tutto perduto. È la rappresentazione geografica di un'Italia fisica con rilievi, pianure verdeggianti, in cui non si individuano gli insediamenti. E allora è da ricostruire e si intuisce come. Ma andiamo per gradi.

Andiamo a ciò che veramente urge: la posizione della “questione”, l'anamnesi, la diagnosi e la possibile prognosi. Ci troviamo dinanzi a tre parti estremamente dense di pensiero e di riflessioni, frutto di una vita di studi, di didattica universitaria di Pedagogia della comunicazione e di organizzatore e docente, nella sua Università della Calabria, di un master in *Intelligence*, giunto al decimo anno di vita, di attività politica dal forte spessore culturale, come assessore alla cultura della regione Calabria, con apprezzabili e stimate ricadute sul campo anche come amministratore della sua città, Soveria Mannelli. Eppure non è un anziano professore. E allora perché ricordare i dati biografici? Perché lo storico, come ogni altro intellettuale, non si distacca dal proprio vissuto e un po' di biografia è in ogni scritto, come ha ricordato Paolo Macry in *Napoli. Nostalgia di domani* (2018).

Per orientarci oggi dobbiamo ritornare a capire la storia, esercizio difficile poiché siamo schiacciati sul presente, perdendo la memoria, compresa quella recentissima. Un aiuto ci viene dagli storici che “non sono coloro che sanno ma coloro che cercano”, come sosteneva il fondatore de le “*Annales*”, Lucien Febvre, e come il nostro A. ci ricorda. Chi fa ricerca e vi ha dedicato la vita lo sa benissimo, come sa che sono gli stessi documenti a indurre, talvolta, a mutare il punto di vista.

È quello che Caligiuri ci invita a fare, a liberarci da posizioni previe e a riscoprire con lui la Storia del Mezzogiorno nell'Italia unita.

Dichiara che “per la natura [della] pubblicazione, i temi sono semplicemente accennati”, tuttavia la stringente logica dimostrativa consente di avere una rappresentazione precisa dei problemi e della loro concatenazione. La tesi è la seguente: la questione meridionale è la cifra dell'unificazione d'Italia, e “il Sud entrato [...] da sconfitto”, è rimasto tale, “anche per precise responsabilità delle proprie classi dirigenti”. Ma, come sosteneva il grande economista e politico liberale Francesco Saverio Nitti, un secolo fa presidente del Consiglio, la questione meridionale è questione nazionale.

Se si pensava che le differenze tra Nord e Sud si fossero mutate in contrasto all'atto dell'unificazione, secondo la nota esemplificazione di Emilio Sereni, si è *stati* in errore, perché studi recenti, che sono alla base del discorso di Caligiuri, hanno ridimensionato l'assioma e mostrato che non vi era differenza "tra le varie aree del Paese", così come tra Torino e Napoli, due capitali, almeno fino alla fine dei governi della Destra Storica (1876). Nel 1871 la produzione industriale di Napoli era superiore a quella di Torino, secondo le ricerche di Vittorio Daniele e Paolo Malanima.

Incominciamo a liberarci dai luoghi comuni.

Innanzitutto *Emigrazione e Mezzogiorno*. Certo è un tema di grande attualità, ma ora non riguarda solo il Sud d'Italia o le zone povere del Centro-Nord, ma l'intero Paese, con conseguenze significative per il profilo demografico dell'Italia, un Paese che invecchia, dove il tasso di natalità è in calo per il saldo negativo nascite-morti ed è in buona parte sostenuto dai migranti, e in questo momento di pandemia con un calo previsto di centomila nascite, il più basso dall'unità. Secondo i dati dell'ISTAT, il calo demografico è più deciso nel Sud.

L'emigrazione, dopo l'unità, è stata questione nazionale e ha interessato inizialmente il Nord e come effetto della politica della Sinistra Storica il Sud. L'emigrazione dal Mezzogiorno - a voler ricalcare le tesi della rivista *Nord e Sud* per quella del secondo dopoguerra - è stata occasione di acculturazione, ma anche di sofferenza e di sfruttamento, di guadagno e di "rimesse" nelle casse di depositi e prestiti dei paesi di origine per costruire l'agognata casa e pensare al ritorno, ma che in realtà ossigenarono le casse dello Stato e, nello stesso tempo aprirono e allargarono i canali commerciali con gli altri Paesi. Il ritorno fu possibile per pochi. La realtà fu molto più complessa, per esempio, rispetto a quel grande affresco che Melania Mazzucco ha fatto in *Vita* (2003) sull'emigrazione da Minturno, un paese del casertano, negli Stati Uniti: un contatto con una povertà talvolta ancora più dura, dove la via di fuga era offerta dalla criminalità, o da un possibile riscatto in lavori che sfiancavano e minavano il corpo accelerandone la disfatta.

Emigrazione e criminalità, con diffusione delle associazioni malavitose, Mano nera e Mafia, sono affrontate dall'A. in riferimento anche alle teorie e agli esperimenti di Cesare Lombroso, che associava sottosviluppo economico meridionale e criminalità sulla base delle caratteristiche somatiche di colui che agiva *extra ordinem*. Diventò così "un luogo comune" il binomio questione meridionale e questione criminale.

Caligiuri conduce analisi precise sia per le aree di destinazione dei flussi migratori, sia per gli enormi contingenti, sia per le motivazioni. I Paesi di destinazione furono prevalentemente il Brasile, l'Argentina, gli Stati Uniti, e in Europa, la Francia, dove sono presenti grandi comunità integrate di discendenti di italiani. Tra il 1876 e il 1915 furono 14 milioni gli emigranti, con il picco nel 1913 di 870mila, principalmente meridionali

Secondo l'A. l'emigrazione dei meridionali non ha consentito l'integrazione.

Perché?

Perché i contadini, vera cifra della questione meridionale, non trovarono altra risorsa se non nell'emigrazione, in un contesto di povertà crescente inasprita dal gravoso carico fiscale. I governi della Destra Storica dovettero fronteggiare il forte disavanzo di bilancio determinato dall'assunzione dei debiti pubblici degli Stati preunitari, per mantenere il consenso dei risparmiatori, le élites sociali ed economiche, a prezzo di durissimi sacrifici da parte della popolazione. La Destra Storica conseguì il pareggio del bilancio nel 1876; tuttavia il governo dovette passare la mano alla Sinistra allorché andò in minoranza per la gestione delle ferrovie private, soprattutto in Toscana.

Per l'A. è in quel torno di anni che inizia il capovolgimento e che pesa come una tara sulla vita politica del Paese. La radice di tutti i mali è costituita dal trasformismo, una pratica di costituzione provvisoria di alleanze in Parlamento per l'approvazione di singole leggi, anche di portata locale, in un contesto in cui forte era il rapporto tra il rappresentante in Parlamento e il suo elettorato. La pratica trasformistica fu inaugurata da Agostino Depretis, *leader* della Sinistra Storica fino al 1887, anno della sua morte, ed è stata sancita dalla Costituzione repubblicana, che ha stabilito la piena autonomia dell'eletto al Parlamento senza vincolo di mandato rispetto alla forza politica che lo ha candidato. Vi fu chi denunciò il trasformismo, che soprattutto nel Mezzogiorno, favoriva "la degenerazione della vita pubblica".

Trasformismo da un lato e drenaggio di capitali dal Sud al Nord dall'altro rappresentano le coordinate del discorso intorno al definirsi della questione meridionale, che - secondo l'A. - "ha una radice di politica economica con condizionamenti esterni e interni".

Se Rosario Romeo aveva adottato il principio marxiano dell'accumulazione originaria del capitale in agricoltura in vent'anni e non in duecento anni come in

Inghilterra per finanziare l'industria settentrionale, Nicola Zitara ha sostenuto che l'industria settentrionale si è avvalsa di capitale bancario la cui "accumulazione [è] durata dal 1860 al 1960 con l'inconsapevole collaborazione dei gentiluomini, a danno dei contadini meridionali". Ecco l'altro grande nodo della questione in relazione alla politica economica.

L'A. propone come valore la "riscoperta della identità nazionale". Questo è il problema. Io direi, piuttosto, la "scoperta".

Quando gli italiani hanno avuto il sentimento dell'appartenenza, della identità nazionale? Negli ultimi decenni, forse negli stadi, durante i campionati mondiali.

Al Nord ha dominato il municipalismo, non superato dalla costituzione degli Stati padani, degli Stati sabaudi, della Serenissima Repubblica di Venezia, dello Stato della Chiesa. Forse al Sud gli abitanti, sudditi di uno Stato che già con Federico II presentava i caratteri di quello moderno, si sono sentiti "napoletani", in relazione con tedeschi, francesi, spagnoli, genovesi, lombardi, fiorentini e così via.

Attraverso la metodica della storia si può costruire un sistema di valori condivisi in cui inquadrare l'educazione alla cittadinanza e l'esercizio dei diritti e dei doveri. Questa è stata la funzione dell'insegnamento universitario del Risorgimento, cattedra da qualche anno dismessa, confluita nella Storia Contemporanea.

L'organizzazione scolastica, spina dorsale del Paese, subì, come la giustizia e l'amministrazione, la sorte della "piemontesizzazione", incontrando al Sud difficoltà logistiche ed economiche. Soltanto dal 1911 i maestri sarebbero stati pagati dallo Stato.

Mi piace ricordare Giuseppe Ferrarelli, ingegnere, garibaldino, filounitario che scrisse nel 1911 che i napoletani erano stati considerati come una nazione "barbara", priva di leggi, da aver bisogno di riceverne.

Il grande Gaetano Salvemini affermava che compito della scuola era preparare "una classe dirigente meno sciagurata". Lo pensiamo ancora oggi.

Ma il contesto socio-culturale è profondamente mutato e - come Caligiuri sottolinea - la scuola va ripensata, perché "non è più decisiva per lo sviluppo economico [e perché] le nuove tecnologie producono modifiche cerebrali e sociali che richiedono diversi sistemi educativi rispetto a quelli odierni". Il tutto è frutto, come l'A. ha dimostrato, per esempio, in *Come i pesci nell'acqua. Immersi nella disinformazione* (2019), della ibridazione uomo-macchina e dell'irruzione prepotente dell'intelligenza artificiale nei gangli della progettazione, della produzione,

degli scambi, delle relazioni umane.

Caligiuri, che - come ho detto - dà molta importanza alla storia e alla ricerca storica, afferma che “ogni scelta [...] deve avere lo sguardo lungo, ma [...] per essere tale non può che avere radici nel passato”. La grande scommessa si gioca sul capitale culturale e su quelle azioni che “possono trasformare il capitale culturale giacente in capitale culturale vivente, cioè motore del progresso individuale e del benessere collettivo”.

La riduzione del divario tra Nord e Sud permetterebbe all'Italia di “rivitalizzarsi”. E allora, se “capire è sempre la premessa del fare”, rincorrendo l'anamnesi, Caligiuri tematizza il divario come effetto delle “scelte e [delle] responsabilità delle classi dirigenti liberali”.

La seconda parte, *Conseguenze della Grande Guerra. Itinerari poco frequentati*, è incentrata sulla partecipazione alla Grande Guerra, dopo gli esperimenti di guerra in Libia dell'11, intrapresa nel primo cinquantenario dell'unità, alle cui celebrazioni Giolitti non presenziò come primo ministro, per una vacanza dal ruolo, per opportunità politica.

Vivacissimo fu il dibattito in Parlamento e fuori, come è noto, tra interventisti e neutralisti. Composito fu il fronte degli interventisti per ragioni diverse, e tra costoro vi fu chi sostenne che l'entrata in guerra era un'opportunità per il Sud. Giolitti, che realisticamente la considerava inopportuna per le insufficienti risorse a disposizione, aggiunse che il Sud avrebbe sofferto per la sottrazione di capitali destinati agli investimenti e alle opere pubbliche. La guerra, voluta con entusiasmo ma considerata anche per la procedura seguita nella proclamazione e nella dichiarazione come un “colpo di Stato”, perché il Parlamento, che pure aveva autorizzato il governo, si sentì esautorato, ebbe un costo enorme in capitale umano e finanziario per l'Italia e una irreversibile politica dell'abbandono del Sud.

Il debito pubblico in rapporto al Pil, come indicatore della finanza statale, era passato tra il 1915, anno di ingresso in guerra, dall'84% al 160% nel 1920, con un'impennata che l'A. valuta pari a quella di questo anno 2020. Nitti, ministro del Tesoro, aveva fatto ricorso anche a un prestito nazionale di 6 milioni di lire.

L'A., per misurare gli effetti della Grande guerra sulla popolazione del Nord e su quella del Sud ha messo a confronto, sulla base dei censimenti del 1911 e del 1921, i principali indicatori di status come la ricchezza pro capite, l'occupazione,

l'alfabetizzazione, la speranza di vita, aggiungendovi la mortalità infantile, perché insieme sono indicatori della sanità di un popolo, e il debito pubblico, indicatore dell'indebitamento dello Stato. Tutte le voci dimostrano che il divario tra il Mezzogiorno e il resto del Paese non solo era aumentato ma stava diventando irreversibile.

Effettivamente si allargava la forbice in una situazione di grave difficoltà economica.

Il primo dopoguerra, come negli altri Paesi, registrò fermenti economico-sociali di grande portata dalle immediate conseguenze politiche, condizionate anche dal clima internazionale.

La riconversione dell'industria, massimamente settentrionale, da bellica, con il forte incremento di quella pesante per il ramo siderurgico e di quella meccanica, in produzione in tempo di pace; il problema dei reduci e del loro inserimento nel mondo del lavoro; il malessere economico degli operai dell'industria torinese crearono una polveriera.

Voglio ricordare che a Torino, prima di Caporetto, nell'agosto del 1917, la sezione socialista accolse un gruppo di delegati russi dei soviet e che il 13 di quel mese vi fu una grande manifestazione operaia a favore della Rivoluzione russa e di Lenin, seguita da una sommossa operaia tra il 23 e il 26 e l'arresto di quasi tutti gli esponenti socialisti torinesi.

Mentre imperversava la pandemia di febbre "spagnola", nel 1919 si costituirono in Italia due raggruppamenti politici che avrebbero avuto lunga durata: il 18 gennaio il Partito Popolare Italiano, fondato da Don Luigi Sturzo, e il 23 marzo, con il programma di San Sepolcro, nella sede dell'Unione degli industriali di Milano, i Fasci di combattimento, divenuti due anni più tardi, in novembre, Partito Fascista, che si contrapponeva all'ala massimalista del Partito Socialista, costituitosi con la secessione di gennaio 1921, a Livorno, in Partito Comunista d'Italia.

È bene ricordare che a Torino gli industriali risposero il 28 marzo 1920 allo "sciopero delle lancette" (opposizione all'adozione dell'ora legale) con la serrata degli stabilimenti metallurgici. Per comprendere l'alleanza che si stava creando tra industriali e fascismo.

I fermenti politici non ebbero solo carattere teorico, come dimostrarono le elezioni politiche del 1919 e del 1921. Il Partito Popolare entrò in Parlamento con ben 100 deputati, la prima volta e 108 la seconda. Era iniziata la crisi irrever-

sibile del Partito Liberale, che ancora espresse quattro Presidenti del Consiglio, Vittorio Emanuele Orlando, meridionale, poco abile negoziatore della pace a Parigi, l'economista Francesco Saverio Nitti, meridionale, Giovanni Giolitti e Luigi Facta, prima dell'avventura mussoliniana. Un mandato ricevuto dal sovrano sotto minaccia delle camicie nere, che si trasformò in una passeggiata nella capitale, malgrado Facta fosse pronto a decretare lo stato di assedio.

Di questi eventi, Caligiuri coglie l'inadeguatezza e le responsabilità del Partito Liberale, che pur presente al Sud con deputati ascisi ai vertici del governo non si occupò dei problemi del Sud. I contadini meridionale, che erano andati a combattere con la speranza di avere la terra, al ritorno si batterono per la riforma agraria che concedesse quanto promesso: furono abbandonati.

Il Sud finì per diventare un bacino elettorale. Il divario tra Nord e Sud diventò strutturale.

La terza parte del saggio affronta il tema del Referendum istituzionale del 2 giugno 1946, allorché gli elettori furono chiamati ad esprimersi sulla forma dello Stato, ovvero se mantenere la monarchia o istituire la repubblica.

L'Italia usciva distrutta da *Le Guerre del Duce* (Denis Mc Smith), un lungo periodo bellico caratterizzato dal consolidamento della conquista della Libia, dalla guerra di Etiopia, dalla partecipazione di reparti militari italiani alla guerra civile spagnola, dalla Seconda guerra mondiale. La caduta di Mussolini, decisa dal Gran Consiglio del Fascismo nella notte del 25 luglio 1943; l'arresto del Duce, voluto tardivamente dal sovrano; la continuazione della guerra al fianco delle Potenze dell'Asse, Germania e Giappone, un errore che permise ai tedeschi di inviare reparti militari in Italia; il Trattato segreto di Cassibile con la resa incondizionata agli Anglo-americani, firmato il 3 settembre 1943 dal generale Castellano e dal generale Walter Bedell Smith; l'annuncio del rovesciamento di alleanza fatto dal generale Eisenhower, che precedette il primo ministro, maresciallo Badoglio, l'8 settembre; crearono grande confusione. La fuga del re, che con la corte fuggì di notte da Roma per Pescara, da dove imbarcarsi per Brindisi, creò un pericoloso vuoto di potere.

È stato poi detto nobilmente per impedire che Roma fosse bombardata dai tedeschi. Caligiuri propone la tesi di non subire la sorte della monarchia belga, asservita ai tedeschi, con il risultato che i Sassonia-Coburgo-Gotha rimasero sul

trono mentre i Savoia lo persero.

I tedeschi in forze sferrarono un duro attacco contro gli *ex* alleati. Napoli insorse il 28 settembre e in quattro giorni si liberò dai tedeschi che lasciarono il 1° ottobre 1943 una città distrutta, priva anche dell'acqua.

Moltissime furono le rappresaglie dei tedeschi contro la popolazione civile, al Sud e poi al Nord, dove presso il lago di Garda, a Salò, avevano con Mussolini, da loro liberato il 12 settembre dalla prigionia del Gran Sasso, fondato la Repubblica Sociale Italiana, detta anche Repubblica di Salò.

L'Italia era spezzata in due, ma in realtà si andò definendo una triarchia: al Sud il Regno d'Italia con Vittorio Emanuele III a Brindisi e con la "svolta di Salerno" dalla fine di marzo 1944 e la luogotenenza di Umberto II dal maggio, al Nord la Repubblica di Salò e i Comitati di liberazione nazionale.

La "svolta di Salerno" rappresentò un importante laboratorio politico, perché attraverso l'attività di Togliatti, ritornato dall'Unione Sovietica su incarico di Stalin, si avviò un importante progetto di collaborazione democratica, superando la pregiudiziale monarchica. Importante fu la mediazione di De Nicola, che riuscì a far nominare il principe Umberto luogotenente e a rinviare alla fine della guerra l'indizione di un referendum popolare sulla scelta della forma istituzionale dello Stato.

Fu la guerra civile, tra italiani democratici, un fronte molto ampio che andò dai monarchici ai comunisti, e italiani repubblicani; fu guerra patriottica contro i tedeschi; fu guerra di classe, secondo la classificazione di Claudio Pavone.

Il biennio 1943-1945 fu segnato dalla Resistenza e dal tributo di sangue di comunità di donne, bambini e vecchi, mentre i giovani, in maggioranza non ancora di leva, e i militari, che dopo l'8 settembre non si erano presentati nei reparti, erano in montagna come partigiani, attivi nella guerriglia.

A poche settimane dalla fine della guerra un vento di rinnovamento percorreva il Nord, secondo l'esemplificazione di Pietro Nenni, che lo riconobbe anche per il Sud, dove simbolo di rinnovamento fu per la Sinistra il movimento socialista in Calabria e la proclamazione della Repubblica da parte del sindaco di Regalbuto. Nenni scrisse nel febbraio 1945: "il vento del Sud soffia nella direzione di quello del Nord investendo la dittatura fascista e la monarchia militare nelle loro cause politiche, sociali ed economiche".

Il Referendum istituzionale sulla forma dello Stato, da tenersi il 2 giugno 1946, vide un ampio schieramento di forze a favore della repubblica, compresa una parte del clero, mentre al Sud fu largamente presente il partito monarchico. La monarchia registrò un larghissimo consenso nel Sud, secondo quanto emerse dalle urne pur tra molte polemiche, sospetti di brogli e raggiri da parte dei presidenti di seggio a danno degli elettori analfabeti.

Cattani chiese la riconta delle schede, che non fu effettuata, perché secondo il ministro guardasigilli, Palmiro Togliatti, potevano essere già state distrutte.

Significativa per la pacificazione sociale fu la firma che Togliatti, come ministro guardasigilli nel governo De Gasperi, appose alla legge dell'amnistia per i reati comuni e politici il 22 giugno 1946, dopo il Referendum istituzionale e dopo la partenza del "re di Maggio", dal 9 maggio, che l'aveva sollecitata ma che non era stata esecutoriata prima per non dare un vantaggio alla monarchia.

Vinse la repubblica con la percentuale del 65%. Fu imposta al Sud, che fu in parte risarcito con i primi due presidenti monarchici, secondo la loro dichiarazione di voto: Enrico De Nicola, napoletano, capo provvisorio dello Stato per due anni, prima della redazione della Costituzione da parte dell'Assemblea Costituente, e Luigi Einaudi, conterraneo di Giolitti, economista, deputato dell'Assemblea Costituente. Furono a capo dello Stato per nove anni.

Quale prospettiva per il Sud?

Tramontato il Partito monarchico, la scena politica è stata occupata dalla Democrazia Cristiana, partito fondato a Bari nel 1944, riprendendo la denominazione di inizio Novecento, che dominò fino al 1992, con grandi ferite, quella della perdita negli attentati terroristici di tanti uomini.

Chi ha vissuto quegli anni ricorda benissimo il 16 marzo e il 9 maggio 1978: attentato e ritrovamento del cadavere di Aldo Moro, un politico di tango, come tanti altri, come Alcide De Gasperi, che voleva preparare la nuova stagione del compromesso storico, con un politico di altrettanto spessore morale e politico, Enrico Berlinguer.

Ma la Democrazia Cristiana, che pure ha sostenuto la ricostruzione e il "miracolo economico", al Sud ha praticato una politica di tipo assistenziale, promuovendo "sviluppo senza progresso".

Certo, dal trattato di Roma del 1957 alla costituzione della Unione europea

con la redistribuzione di capitali per i fondi strutturali si è aperta una nuova stagione per il Mezzogiorno. Interessante a questo proposito il discorso di Matteo Renzi tenuto in Senato il 24 febbraio 2014, per ottenere il consenso al suo governo, sulla nuova politica per il Sud, che Caligiuri ha riportato, apprezzando l’inserimento della “questione” nella progettazione europea.

Il grande nodo è quello di formare, selezionare e rendere operative classi dirigenti responsabili, preparate, capaci di realizzare i progetti senza infiltrazioni della criminalità negli appalti delle opere e nella logistica.

Ma un altro spiraglio si apre per la soluzione della questione meridionale: l’aggancio alla “piattaforma” Mediterraneo, per cui si prevede nei prossimi anni lo sviluppo mondiale.

Caligiuri si è occupato di questi temi con Giorgio Galli in *Come si comanda il mondo. Teorie, volti, intrecci* (2017), e in *Il potere che sta conquistando il mondo. Le multinazionali dei Paesi senza democrazia* (2020).

I nuovi scenari mondiali e il nuovo clima culturale, che dialoga con il mondo interconnesso, spingono l’A. a condividere le posizioni del costituzionalista Michele Ainis e dello storico dell’arte Vittorio Sgarbi, espresse ne *La Costituzione e la Bellezza* (2016), di rifondare la Costituzione sulla bellezza e non più sul lavoro, che grazie alle nuove tecnologie e all’intelligenza artificiale sarà esercitato in buona parte dalle macchine.

La ricchezza culturale del nostro Paese è sotto gli occhi di tutti. È innanzitutto un museo a cielo aperto, con monumenti e fabbriche che testimoniano le diverse epoche e i diversi stili, dall’antico al moderno, al contemporaneo, lasciando i turisti ammirati, e forse – talvolta – per l’incuria verso un patrimonio inestimabile e visto quasi come sovrabbondante, mentre altrove un solo reperto o poco più viene offerto come unico e mirabile, è contenitore di poli museali, di zone archeologiche, amministrati dalle sovrintendenze statali, coadiuvati da di fondazioni e associazioni private, che stanno facendo un grande lavoro per la diffusione della cultura. Nel novero entrano anche gli Archivi di Stato, le Biblioteche nazionali, comunali, private. Caligiuri ne ha fondato una nella sua città.

Le azioni di prima formazione intraprese dalle scuole di educare i giovani alla fruizione e alla trasmissione di conoscenze storico-artistiche del territorio da almeno trent’anni ha dato frutti, con la specializzazione delle Facoltà di Conservazione dei Beni culturali, oltre a quelle dal consolidato statuto scientifico di

Storia dell'arte e di Archeologia. Dove sono opere architettoniche, itinerari nelle città e tra i monti - si pensi alla via francigena o ai parchi nazionali, di Abruzzo, del Pollino, di Aspromonte, che racchiudono pitture rupestri, storia del paesaggio, sedimentazioni di flora e fauna, oltre ai reperti della vita materiale - vi sono schiere di guide abilitate, che rappresentano già la trasformazione del capitale culturale giacente in capitale culturale vivente.

In questo modo “si rivitalizza” l'Italia.

L'A. riprende, infine, la questione monarchica, analizzata da Domenico Fisichella, trovando una sponda in Leonardo Sciascia, che nelle *Interviste impossibili* fa parlare la regina Maria Sofia di Borbone. La giovane sposa di Francesco II, sorella della più famosa e amata Elisabetta di Baviera, imperatrice d' Austria, associa la Repubblica al caos. L'A. dimostra una certa simpatia per questa forma di potere, che rappresenta la continuità, ma che comunque dalla “Gloriosa rivoluzione” (1689) in poi regna ma non governa. Certo sarebbe una monarchia costituzionale e non dispotica con *une carte octroyée*, con un sistema bicamerale, camera alta e camera bassa elettive, senza sbarramenti di titolo di studio e di ricchezza.

E poi, quale dinastia scegliersi?

I Savoia, così compromessi, anche con le leggi razziali del 1938! I Borbone di cui si può ricordare solo Carlo di Borbone, certamente non Ferdinando IV che soppresse il fiore dell'intelligenza napoletana nel 1799, chiamò l'esercito austriaco contro il suo esercito, che fu sconfitto ad Antrodoco (7 marzo 1821), pur di liberarsi della costituzione e porre fine al “nonimestre costituzionale”, e lo “ospitò” a sua guardia. L'esercito austriaco rimase, anche dopo la sua morte, fino al 1827. Neppure possiamo ricordare Ferdinando II, il re “bomba” che nel 1848 divorziò dagli intellettuali, che se riuscirono a sottrarsi alle patrie galere andarono esuli per mezza Europa, prima di arrivare a Torino, dove furono accolti con onore e dove si convinsero della necessità di “farsi italiani”, come scrisse Guglielmo Pepe nel 1848, e di lavorare per la causa italiana.

In verità, questo terreno della “monarchia” mi pare minato. D'altra parte è un'indicazione, non una soluzione.

“Gli storici sono coloro che cercano” (Lucien Febvre). O rispunta il politico?

RENATA PILATI



Lev Nikolaevič Tolstoj in uniforme di capitano d'artiglieria

Storia Militare Contemporanea

Articoli / Articles

- Place and the Nature of Battle,
by JEREMY BLACK
- The Philosopher as the Strategist,
by EMANUELE FARRUGGIA
- Les Français et les Bourbons restaurés face à la mer. 1815-1830,
par GAËTAN OBÉISSART
- European Cavalry, 1815-1871,
by GERVASE PHILLIPS
- I battaglioni provvisori dell'esercito borbonico,
di FERDINANDO ANGELETTI
- Sbandata e fuga di un esercito. Cittaducale, pomeriggio del 7 marzo 1821,
di LINO MARTINI
- Venice alone. The last to stand 1848-1849,
di FEDERICO MORO
- La Pirofregata corazzata *Re d'Italia*,
di ALDO ANTONICELLI
- Cristeros en el siglo XIX. La guerra de los Religioneros 1873-76,
por ULISES INIGUEZ MENDOZA
- La struttura della popolazione militare italiana durante la Grande Guerra,
di ALESSIO FORNASIN e GIULIANA FRENI
- Le polizze speciali di assicurazione per i combattenti della Grande Guerra
di PIETRO VARGIU
- Douglas Haig's Reports about the Battle of the Lys: A Critical Analysis,
by JESSE PYLES
- Il potere aereo e la Regia Aeronautica nel primo dopoguerra,
di DAVIDE BORSANI
- Proteste inascoltate l'uso dei gas durante la guerra d'Etiopia,
di CHRISTIAN CARNEVALE
- Reactionaries or Realists? The British Cavalry and Mechanization in Interwar Period,
by ALARIC SEARLE
- The Road to Defeat, The Reorganisation of the Italian Army After the Winter 1940-41,
by PIERPAOLO BATTISTELLI
- Eric Axelson and the History of the Sixth SA Armoured Division in Italy, 1943-45,
by IAN VAN DER WAAG
- Pubblica sicurezza e ordine sociale. (1941-1952),
di GIOVANNI CERCHIA
- L'esercito di Roma antica alla Mostra Augustea della Romanità,
di ANNA MARIA LIBERATI

Studi • Caserta sede del Quartier Generale delle Forze Alleate (AFHQ) di IPPOLITO GASSIRÀ

• Il Progetto Calabrone (Bumblebee) di MARIO ROMEO

Recensioni / Reviews

- LOUIS-FERDINAND CÉLINE, *Guerre*
(di RICCARDO GIOVANNETTI)
- EMIL LEDERER, *Sociologia della GM*
(di ALVISE CAPRIA)
- MICHAEL O'HANLON, *Military History for the Modern Strategist*.
(by JEREMY BLACK)
- JEREMY BLACK, *History of Artillery*
(by MATTEO MAZZIOTTI DI CELSO)
- ALESSANDRO BONVINI (cur.), *Men in Arms Insorgenza e contro-insorgenza*
(di LUCA DOMIZIO)
- ALDO ANTONICELLI, *L'evoluzione dell'artiglieria navale 1780 - 1862*
(di GIAMPAOLO ALMIRANTE)
- ALDO ANTONICELLI, *L'odissea della fregata La Regina 1838-39*
(di COMESTOR)
- MAURO FERRANTI, *Eugenio di Savoia-Carignano*
(di ALDO ANTONICELLI)
- UMBERTO BARDINI, *Tra i Mille di Garibaldi. I fratelli Bronzetti*
(di LIVIANA GAZZETTA)
- ERCOLE RICOTTI, *Scritti sull'istruzione militare* a cura di F. Iéva
(di GIAMPIERO BRUNELLI)
- ALESSANDRO CAPONE (cur.), *La prima guerra italiana. Il brigantaggio*
(di LUCA DOMIZIO)
- GIULIO TATASCIORE, *Briganti d'Italia. Storia di un immaginario romantico*
(di LUCA DOMIZIO)
- MARCO ROVINELLO, *Fra servitù e servizio. La leva in Italia 1861-1914*
(di LUCA GOMIERO)
- ROLF WÖRSDÖRFER, *Isonzo 1915-1917. Völkerschlachten am Gebirgsfluss*
(by PAOLO POZZATO and MARTIN SAMUEL)
- OTTO GALLIAN, *Monte Asolone 1917-18: il 99. k. u. k. IR sul Monte Grappa*
(di VIRGILIO ILARI)
- DAVIDE BORSANI, *Potere Aereo e disarmo. La Regia Aeronautica e diplomazia*
(di VIRGILIO ILARI)
- TIM LUCKHURST, *Reporting the Second World War. The Press and the People*
(by GRAHAM MAJIN)
- KLAUS H. SCHMIDER, *Hitler's Fatal Miscalculation. Why Germany Declared War on the United States*
(by JEREMY BLACK)
- WILLIAM J. NUTTAL, *Britain and the Bomb: Technology, Culture and the Cold War*
(di DAVIDE BORSANI)
- MATTEO DE SANTIS, *Fantasmia dalla Russia. Il mistero dei dispersi italiani*
(di ANNA MARIA ISASTIA)
- CARMELA ZANGARA, *10 luglio 1943 testimonianze dei Licatesi*
(di VIRGILIO ILARI)
- ROBERTO SPAZZALI, *Il disonore delle armi. Settembre 1943 alla frontiera orientale*
(di VIRGILIO ILARI)
- LORENZA POZZI CAVALLO, *Luigi Cavallo. Da Stella Rossa al 1953*
(di LUCIANO BOCCALATTE)
- GIANLUCA BONCI, *Controguerriglia. Un'analisi di casi storici*
(di LORENZO LENA)
- MARIO CALIGIURI, *La Questione Meridionale 1918-1946*
(di RENATA PILATI)
- LILIOSA AZARA, *Un nuovo corpo dello Stato. La polizia femminile in Italia*
(di ANNA MARIA ISASTIA)
- SILVIO LABBATE, *L'Italia e la missione di pace in Libano 1982-84*
(di FEDERICO IMPERATO)
- FABRIZIO VIELMINI, *Kazakistan fine di un'epoca*
(di ANTHONY TRANSFARINO)